

mantici o « mistici », e meglio si direbbe « irrazionalistici », dell'opera loro. Ed ha voluto poi anche cavare da questi suoi studi un programma morale, che comprova il sano equilibrio del suo spirito. Perché si aspetterebbe, o si temerebbe, nel leggere le sue diagnosi, che egli concludesse, come il Maurras ed altri antiromantici francesi, o come il Babbitt in America, per un'operazione chirurgica rivolta a tagliar via epoche intere della storia e, quel ch'è più grave, pezzi dell'anima umana. Il Seillière non conclude così, e conclude invece per un adoperamento dei motivi romantici o mistici, signoreggiati e regolati dall'elemento razionale. Che è la soluzione giusta e di buon senso. Il Seillière formula questa soluzione in modo filosoficamente poco rigoroso o alquanto empirico (la « ragione » è per lui la « sintesi dell'esperienza storica »); non esce dal chiuso della letteratura, della storia e dello spirito francese; ignora lo sforzo poderoso che ai principii del secolo decimonono Hegel fece per dominare il romanticismo, onde egli poté esser definito « un romantico che ha superato il romanticismo »; non ha portato la sua attenzione sui vari sensi della parola « razionalismo » (intellettualismo e ragion speculativa, razionalismo matematico o astratto e razionalismo concreto, razionalismo statico e razionalismo dialettico, ecc.). E, nondimeno, la soluzione, che egli propugna, praticamente serba il suo valore.

B. C.

J. STROHL. — *Naturwissenschaft und Bücherwesen*. — Zürich, 1927 (dalla *Vierteljahrsschrift der Naturforschenden Gesellschaft*, LXXII, 291-311).

È una esortazione allo studio della letteratura scientifica e alla raccolta dei correlativi sussidii bibliografici, che lo Strohl fa in modo molto lucido e persuasivo e con copia di particolari attraenti. Lo scritto comincia: « È opinione largamente diffusa che pei naturalisti moderni il lavoro letterario e la relazione ai libri siano di più esigua importanza che non pei cultori di altre scienze, specialmente delle cosiddette scienze morali ». Dalle quali parole mi piace toglier occasione per dire che è errore credere che gli studiosi della natura lavorino sui « fatti » e quelli delle scienze morali (storia e filosofia) lavorino sui « detti » altrui. Non c'è storico, non c'è filosofo, che possa far la storia e filosofare senza diretta e viva osservazione ed esperienza della vita; e, inoltre, gli stessi libri, che essi maneggiano, solo in parte sono teorie e costruzioni di pensiero, delle quali essi prendono notizia, ma in altra e grande parte, e in altro aspetto, sono vita, tanto vivente e tanto reale quanto un animale, un vegetale o un minerale. E solo in questo senso si può dire che gli studiosi di scienze morali abbiano maggior bisogno di libri che non i naturalisti: in quanto, cioè, i libri sono, per essi, documenti di vita umana.

B. C.